

Traccia 3: I Giusti e lo sport

Tifare per il Bene rende ancora più forte il nostro amore per lo sport. Nei suoi valori autentici l'attività sportiva educa al senso dell'impegno, della costanza, dello sforzo. È incontro con se stessi e con gli altri, apre una finestra alla relazione, ci fa apprezzare lo stare insieme, il condividere emozioni. Sport significa integrazione e rispetto dell'altro. Nel corso della storia numerose sono le storie di coraggio degli atleti, uomini e donne che hanno combattuto per la dignità umana durante i totalitarismi e le dittature, per evitare discriminazioni e violenze di ogni tipo. Scegli una o più figure presenti nell'allegato C.

Gino Bartali

Lo sport è sempre stato uno dei mezzi più potenti per mostrare la forza di una nazione, infatti è stato impiegato dai regimi nel corso dell'ultimo secolo. È un incredibile catalizzatore di attenzioni ed emozioni, è coinvolgente, appassionante, immediato, semplice, distraente, travolgente, capace di unire e di dividere, di fare discutere, insomma ha tutti gli ingredienti necessari per fare leva sul popolo. Sport, da sempre, è sinonimo di vita perché, così come ci si comporta in campo o in pista, così ci si comporta fuori, tra la gente. È qualcosa di cui l'uomo non può fare a meno perché riesce a trasmettere speciali emozioni e sentimenti che poche cose al mondo riescono a suscitare. Grazie ad esso si matura, si cresce e s' impara ad esprimere le proprie emozioni o ad incanalare in modo positivo. Gino Bartali, grande ciclista degli anni '40 e '50, fu un grande amante dello sport nei suoi valori autentici, nel senso dell'impegno, della costanza, dello sforzo e di ciò che ne ha dato sempre prova. La sua pedalata era forte, piena di amore; il suo amore per il ciclismo andava oltre la propria persona, oltre il proprio personaggio pubblico. Nonostante quelle pedalate, quelle corse per il bene di qualcun altro avrebbero potuto costargli la vita, Gino Bartali non rinunciò a usare il suo dono per un bene comune e collettivo, per un bene più grande e per questo s' inventò un'impresa eroica. Si tratta di una delle imprese più alte della storia del ciclismo, una pagina tramandata di generazione in generazione, nel Giro d'Italia del 1948. Un successo sportivo che ebbe un'importante ripercussione sulla politica e sulla società e di cui l'atleta non si prese mai nessun merito. Ma il Bartali che voglio ricordare non fu soltanto il ciclista leggendario di cui ancora si ricordano le vittorie sportive, tra cui tre giri d'Italia e due Tour de France vinti, oltre a quattro titoli di Campione d'Italia, ma è quell'eroe silenzioso che, durante la Seconda guerra mondiale, si rese protagonista di una serie di rischiose attività in favore di ebrei perseguitati a Firenze, collaborando con il rabbino e l'arcivescovo della città. In particolare, tra il 1943 e il 1944, fece da "corriere" tra l'arcivescovado di Firenze e il convento francescano di Assisi, trasportando nella sua bicicletta (tenendoli nascosti all'interno del telaio) i documenti falsi necessari per fornire una nuova identità ai perseguitati, per consentire loro di espatriare. Un bellissimo episodio, cui ne va aggiunto un altro, di non aver mai detto a nessuno d'aver salvato 800 ebrei. Era fatto così. « Certe medaglie si appendono all'anima non alla giacca», aveva risposto quando, proprio per questo era stato dichiarato Giusto tra le Nazioni dallo Stato di Israele per la memoria della Shoah. Bartali era così, un antieroe molto umano che faceva parlare i fatti. Per questo, il 2 ottobre 2011, Bartali è stato inserito tra i Giusti dell'Olocausto nel Giardino dei Giusti del Mondo di Padova. Non è, allora, proprio questa l'essenza dello sport? Non è forse il rispetto dell'altro, avversario o meno che sia, che sta alla base di ogni relazione sociale? Inoltre aiuta a vivere in gruppo e a creare forti legami tra i componenti, insegna a sapersi organizzare e a rispettare le regole come si deve fare in una società, inoltre è anche sacrificio. Essere sportivi vuol dire imparare ad accettare le sconfitte, andare dall'avversario e stringergli la mano. Purtroppo, la storia insegna che non sempre il rispetto è stato parte di questo mondo. Ciò non toglie che una sola persona può essere in grado di fare la differenza. Una sola persona può cambiare le sorti di un intero paese. Un po' come fece il tedesco Luz Long con Jesse Owens, durante le Olimpiadi di Berlino del 1936, quando l'atleta "ariano" non esitò un

secondo a stringere la mano all'atleta afroamericano che aveva conquistato la tanta agognata medaglia d'oro, non fermandosi dal mettere davanti a sé i principi della comprensione e del riconoscimento nei confronti di un altro uomo. Per me lo sport è sapersi porre un obiettivo e fare di tutto per conseguirlo grazie all' impegno, allo sforzo e alla fiducia in se stessi, provando una meravigliosa sensazione di vittoria su se stessi. Se poi, a questo ,si unisce anche quella carica di umanità ed altruismo, che ha caratterizzato Gino Bartali , allora si entra nella leggenda .

Roberta Sciarrone

Classe III C Istituto Comprensivo "San Francesco di Paola " Messina

Docente referente Prof.ssa Lina Giuliana Pellegrino